

Venerdì della prima Settimana di Quaresima (Anno A)

Lectio : Profeta Ezechiele 18, 21 - 28

Matteo 5, 20 - 26

1) **Preghiera**

Concedi, o Signore, alla tua Chiesa di prepararsi interiormente alla celebrazione della Pasqua, perché il comune impegno nella mortificazione corporale porti a tutti noi un vero rinnovamento dello spirito.

2) **Lettura : Profeta Ezechiele 18, 21 - 28**

Così dice il Signore Dio: «Se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio - oracolo del Signore - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà. Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

3) **Riflessione ¹¹ su Profeta Ezechiele 18, 21 - 28**

• È possibile per l'uomo comprendere l'amore di Dio? È possibile che nel minuscolo infinitesimo del nostro cuore ci possa essere uno spazio capace di comprendere quell'infinito amore che ci ha generati e che perpetua il suo affetto nei nostri confronti? La logica umana è incapace di interpretare queste parole, che promettono perdono o condanna per ciò che compiamo nei nostri ultimi atti, senza considerare il frutto delle nostre azioni pregresse. Da un lato potrebbe essere intuibile il segno dell'infinito amore divino nella redenzione del malvagio che, al termine della propria esperienza umana, si ravvede e dopo tutta una vita a calpestare sentieri che lo hanno allontanato dall'Amore trova la forza per ripercorre all'indietro quei passi, fino a ritrovare l'abbraccio indulgente di chi ha saputo aspettarlo ed è capace di dimenticare in quel gesto tutti gli errori, tutte le negazioni e le negatività. Come immaginare invece una vita virtuosa, spesa seguendo i precetti di salvezza che invece, proprio sulle ultime curve, sbanda e lascia il sentiero giusto e per il quale il destino è una dannazione eterna. Sembra di perdere a prima vista, quel senso di perdono e di accoglienza che viceversa si leggono nel primo caso descritto. Le leggi di Dio non seguono quelle degli uomini, che si avvalgono sempre di ragionamenti semplici e non sanno allargare il cuore in modo sufficiente per aprirsi ad un affetto più grande. Meditando sulle parole di Ezechiele, si scopre invece che Dio mette in guardia proprio quelli che si considerano in modo quasi perfetto figli di Dio, perché già in questo atteggiamento inizia a rivelarsi una considerazione egoistica, e smette di perseguire quella umiltà che risulta la forza prima del nostro amare il Signore. Nonostante gli anni di confidenza con il messaggio di Dio, tutto viene vanificato dal dubbio di sapere meglio del nostro Creatore cosa sia il meglio per la nostra anima. Nelle parole del profeta si legge lo sconcerto e la condanna verso coloro che iniziano di giudicare Dio, mettendosi alla pari se non in modo addirittura superiore, come se avessero compreso il disegno perfetto della creazione, trovandone perfino dei difetti. Le parole del profeta ci aiutano a comprendere una verità evidente, che spesso non si vuole vedere: è nostra la responsabilità delle scelte, nostra e non degli eventi, degli errori compiuti da altri, ciascuno vive un rapporto diretto e personale con Dio ed è artefice del proprio

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Cicchetti in www.preg.audio.org - www.paolaserra97.blogspot.com

destino, del quale deve rendere conto fino all'ultimo istante, quello che conta di più, senza timore alcuno né altrettanto dubbio nella rettitudine del giudizio finale. Quasi duemila anni dopo il povero fraticello di Assisi, profondamente malato e vicino al trapasso, cantava con l'animo pervaso dallo Spirito queste parole che, a mio modo di vedere, riassumono in modo mirabile il senso di rabbia, eppure di amore, che hanno fatto parlare Ezechiele: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male». Questa visione di una morte che non fa male, perché compimento di una vita dove il patto tra Dio e gli uomini è stato pienamente rispettato, è il senso migliore di questa capacità infinita di affetto da parte di chi ci ha regalato la vita. Per riuscirci, però, è necessario da parte nostra non chiudere la finestra alla luce calda che ci scalda il cuore, e non cedere alla tentazione di credere che la luce che noi possiamo emanare non sia il riflesso di questa, ma che provenga direttamente da noi, quasi in contrapposizione con quella formidabile che anima questo mondo dalla creazione.

- In questa lettura del profeta Ezechiele il caro Gesù può apparire per tanti cristiani, soprattutto per i "convinti", una persona con la "memoria corta". Infatti, se un peccatore si pente Gesù dimentica all'istante il suo passato, proprio come è successo al buon ladrone, e ugualmente, se una persona nel passato è stata "giusta", ma poi cade e non si rialza, Gesù non solo non terrà conto del passato, ma per la sua ostinazione a perseverare nel male la condannerà, proprio come è successo a Giuda, ché ché se ne dica!

Tuttavia non si può dire che Gesù sia imparziale... in entrambi i casi infatti dimentica il passato! Quello che conta per Gesù è il rapporto che abbiamo ora con Lui. Ciò che è importante per Gesù sono le mie attuali disposizioni.

La memoria corta di Gesù non è affatto un difetto, anzi... se devo essere sincera trovo che questo, per noi poveretti, è una grande fortuna! E oltre ad avere la memoria corta ringraziamo che in Cielo non si tiene il libro della partita doppia, altrimenti saremmo tutti spacciati!

Quindi, non abbiamo un Gesù che ci condanna... siamo noi che scegliamo di metterlo in cantina. La misericordia di Dio non ha limiti, ma chi non si pente non può accogliere questo grande dono, perché rifiuta la condizione per beneficiare della salvezza eterna offerta da Cristo Gesù, ossia, rifiutando di pentirsi vuole far prevalere il suo giudizio su quello di Dio. La misericordia è dunque legata al pentimento e al proposito di non offendere più Gesù... "Neanche io ti condanno, va e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8, 11).

Gesù non solo non predestina nessuno all'inferno, ma sono sicura che non smette di piangere fino a che ogni anima perduta ritorni alla bellezza di un tempo e ci assicura che nessuna delle sue colpe sarà più ricordata. In questa vita ci è offerta dal buon Dio la possibilità di scegliere tra la vita e la morte, di scegliere di essere Suoi amici o di rifiutare la sua amicizia, di scegliere se convertirsi o continuare fino alla fine a fare gli affaracci nostri.

Ad un certo punto Dio afferma: "Voi dite: Non è retto il modo di agire del Signore"... Ma con chi ce l'ha il Signore? A chi è riferito il "voi dite"?

E' naturale che chi mormora contro il Signore sono i giusti "rovinatisi cammin facendo"... Sono quelli che hanno conosciuto Dio e alla prima occasione gli hanno sbattuto la porta in faccia, sono quelli che dicevano di amarlo ma che poi hanno preferito il mondo e i suoi piaceri, sono sempre quelli ai quali Gesù dirà: "Non vi conosco, non so di dove siete" (Lc 13, 25) e sono sempre quelli che diranno a Dio: "Ma come?!"... "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso (Lc 15, 29-30).

Ebbene sì... Il modo di fare di Gesù è proprio questo! Lui aspetta, anche per anni, il ritorno del figliol prodigo e quando lo vede in lontananza gli va incontro e lo colma con la Sua Misericordia.

Dovremmo allora anche noi arrenderci all'amore di Cristo ed espellere dal nostro cuore le preoccupazioni inutili, le contese, le invidie, le malignità, le malvagità... i falsi idoli che ci promettono mari e monti, ma poi non mantengono le promesse.

Spesso le persone si credono giuste perché dicono di non commettere peccati gravi, ma solo piccoli peccatucci veniali, piccole debolezze quasi insignificanti e quindi pensano di avere senz'altro il diritto al Paradiso. Mi sa che voler diventare Santi senza fatica piace a troppa gente!

Diceva bene Sant'Agostino a proposito dei peccati: "Tu li tieni in poco conto quando li soppesi, ma che spavento quando li numeri!".

Quindi il figliol prodigo è come l'empio che si pente e si salva... è come l'operaio dell'ultima ora, talmente grato al Signore che gli rimarrà fedele fino alla morte. Chi ha sperimentato veramente la misericordia spesso prega con tanto fervore per i "giusti", perché piange nel suo cuore nel non vederli più innamorati del loro Signore, e ai nostri giorni troppi si sono intiepiditi... A questo proposito spesso noto con tanta tristezza che a tanti ministri di Dio, a tante consacrate, a tante coppie di sposi non brillano più gli occhi e non emanano più il buon profumo di Cristo. E sia che si tratti di un matrimonio tra un anima e Dio o di un matrimonio tra un uomo e una donna, il primo incontro, la gioia del sì è per entrambi un donarsi all'Amore. Dio ha previsto due vocazioni diverse, ma il fondamento è sempre e solo Lui. Purtroppo con il passare degli anni qualcosa cambia e a volte anche in modo irrimediabile. Io sono sicura che all'inizio erano innamorati davvero del proprio sposo, ma allora cosa è successo? Perché questa decadenza, questa mediocrità, questa tiepidezza?...

Le uniche risposte che riesco a trovare è che forse il sentimento iniziale non era vero amore, oppure si è messo in cantina l'unico "collante" che poteva e doveva tener unite le due anime: Gesù Cristo. Senza di Lui e senza una perseverante vita di preghiera tutto si sfascia... perché una famiglia che non prega diventa debole, fragile e si espone inevitabilmente alle tentazioni del mondo... e allora ci si perde.

Approfittiamo di questo periodo di Quaresima per purificare il nostro cuore da ciò che appesantisce il cammino verso la Patria Beata.

Non dobbiamo disperare, e se Satana ha avuto tanta forza di trascinarci verso di lui, molto di più il nostro Gesù ha la forza di portarci nuovamente fra le Sue braccia. Questo è il momento favorevole...

A differenza del corpo che una volta morto è morto, l'anima quando è morta può risuscitare o risvegliarsi fin che dura la vita presente, se invece sarà trovata morta anche nell'altra vita saranno guai. "Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?" (Sal 6, 6).

Evitiamo anche di fare troppo affidamento sui suffragi dei nostri amici o parenti per la nostra salvezza eterna, perché si scorderanno di noi più presto di quanto pensiamo.

Imploriamo allora dal buon Dio l'aumento della fede per seguire i Suoi inviti ad amare il bene e a fuggire dal male. Solo così il mondo vedrà in noi qualche indizio di vera santità. Questa è la vera evangelizzazione!

Preghiamo incessantemente... La preghiera deve diventare il nostro cibo quotidiano, l'aria che respiriamo; evitiamo di dire che abbiamo tanti impegni e non possiamo dedicare troppo tempo a Dio; ricordiamo quanto diceva Sant'Alfonso Maria de Liguori: "Chi prega, certamente si salva; chi non prega certamente si dannà".

Un anziano di Patmos aveva affermato: "Cristo giunge sovente e bussa alla tua porta. Tu lo fai sedere nel salone della tua anima e, assorto nelle tue occupazioni, dimentichi il visitatore Divino. Egli attende che tu appaia, attende... poi se tardi troppo si alza e se ne va. A volte, ancora, sei così occupato che gli rispondi dalla finestra: non hai neppure il tempo di aprire la porta". Terribile... non credete? Eppure succede anche questo! Poveri noi... che disastri siamo!

Voglio concludere con un bel pensiero di padre Serafino Tognetti, l'ho trovato nel suo libro "Misericordia ultimo atto", dice così: "Il Paradiso è un dono, l'amore di Dio è un dono, non è scontato, non è ovvio. Guardate i Santi, che paura di salvarsi l'anima! Vi siete mai chiesti il perché? Invece i peccatori affermano sorridendo: "Se Dio è buono si salvano tutti, cosa vuoi che sia un mio peccatuccio..." poi magari sono peccati anche gravi. Se San Francesco d'Assisi, penitente al sommo grado, con una vita di preghiera altissima, con le stimmate, ha paura di non salvarsi, noi siamo messi tutti male! Perché? Perché Francesco conosce Cristo meglio di noi. Si rende conto che la salvezza, l'amore di Dio è un dono e il dono non s'impone. Dio non è obbligato a salvarci, non è scritto da nessuna parte che deve per forza salvarci contro la nostra volontà".

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 5, 20 - 26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 5, 20 - 26

●. Gesù vuole farci "salire" con lui a Gerusalemme: egli non vuole che noi restiamo nella "pianura". Vuole che siamo "perfetti come il nostro Padre"! Com'è possibile questo? La perfezione che Gesù ci mostra, non lo capiremo mai abbastanza, non si pone sul piano della giustizia: non si tratta di voler esercitare alla perfezione tutte le virtù morali, di non commettere nessun errore nei confronti della legge di Dio. Ne siamo veramente incapaci! Si tratta piuttosto di imitare prontamente il Padre in ciò che più gli è proprio: il suo amore misericordioso e senza limiti.

Si tratta di avere nei nostri cuori i sentimenti di veri figli e figli del Padre. Con ciò, Gesù ci chiede soprattutto una delicatezza estrema nei nostri rapporti di fratellanza. Non arrabbiarsi mai con un fratello, non trattarlo mai da stupido, non fosse che con il pensiero, non è cosa da poco! Ma Gesù che conosce benissimo il cuore del Padre, dà una tale importanza all'amore fraterno da arrivare a raccomandarci di "lasciare il dono davanti all'altare" per andare a riconciliarci con un nostro fratello. Difatti, ci capita talvolta di percepire come un'ombra, come un peso sul nostro cuore, e abbiamo un bel pregare: nostro Padre sembra lontano; è probabilmente perché serbiamo un risentimento, una tentazione di collera, un rancore nei confronti di un fratello. E Dio attende che noi perdoniamo. Tale è la legge costante della misericordia: la riceviamo dal Padre nella misura in cui la professiamo con i nostri fratelli. Ma è l'amore infinito che abita nei nostri cuori che ce ne rende capaci.

● «Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono». (Mt 5, 24) - Come vivere questa Parola?

Gesù ci chiede in questa quaresima di essere pronti alla riconciliazione e raccomanda - prima di andare a pregare e offrire i doni all'altare - di avere un cuore esente da rancori, invidie, litigi, malintesi. Siamo dunque invitati ad avere un cuore buono, misericordioso, che sa perdonare sempre e in ogni situazione, e riesce a fare il primo passo nei confronti di una persona che mi ha offeso.

La nostra preghiera addirittura non può essere sincera e vera se non parte da una mente sgombra da pensieri negativi e malvagi: solo la carità e il perdono rendono efficace e autentica la nostra preghiera. La vita si realizza nella pienezza dell'amore, non appesantendoci con fardelli inutili e non raccogliendo tutti i sassi "lanciati nel nostro giardino", per rispondere a nostra volta.

O Signore, aiutami ad estinguere il male col perdono e la riconciliazione, a imitare il tuo amore misericordioso e senza limiti, a pensare bene di tutti e - se necessario - a correggerli con la massima carità.

Ecco la voce di uno scrittore Silvio Pellico : A volte perdonando un torto che si è ricevuto si può mutare un nemico in amico e persino un uomo perverso in uno di nobili sentimenti.

● “Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono”. Quando si legge questo passo del vangelo ci si accorge di come in realtà pochi di noi potrebbero andare a “presentarsi all'altare” con un cuore libero e leggero. Molti di noi, pur desiderando con tutto il cuore una situazione di pace con tutti, si portiamo addosso le ferite

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

ricevute o inferte da certi rapporti con chi ci sta intorno che appesantiscono il cuore e affaticano anche la capacità di amare e di pregare. Diciamoci la verità: quando si sta bene con la gente che abbiamo accanto, si ha un rapporto migliore anche con Dio. Per questo una sana vita spirituale non ha solo bisogno di crescere nel rapporto verticale con Dio ma anche del rapporto orizzontale con i fratelli. Se tu vuoi migliorare i rapporti con gli altri allora migliora anche il tuo rapporto con Dio, e viceversa se vuoi migliorare il tuo rapporto con Dio dedicati anche a migliorare il tuo rapporto con gli altri. Le due dimensioni vanno sempre insieme. E se unisci queste due dimensioni ti verrà fuori una croce. In questo senso Cristo ha rimesso insieme il cielo e la terra, l'amore per Dio e l'amore per il prossimo; l'altare e il volto del fratello. Credere è sempre questa doppia capacità di amare. Ma guai a pensare che l'amore a cui siamo chiamati deve essere semplicemente un amore giusto: "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli". Siamo chiamati ad amare con un amore che è più grande della giustizia. È l'amore che è più grande del dovere. È l'amore gratuito non richiesto da nessuna regola e da nessun altro. È l'amore che ama e basta, senza misura. È l'amore che va al fondo delle questioni e non solo amore che salva la faccia, o la forma. Siamo chiamati a una giustizia più grande. È la giustizia di chi fa non perché gli viene chiesto, ma perché sceglie da se.

- La concezione della giustizia secondo Matteo non può essere confusa con quella di Paolo. Per Paolo la giustizia è la giustificazione di Dio concessa per grazia all'uomo; per Matteo è il retto agire richiesto da Dio all'uomo.

Gesù ha rimesso in vigore la Legge come legge di Dio e documento dell'alleanza, ripulita da tutte le storture e le aggiunte delle tradizioni umane e delle incrostazioni depositate dai secoli.

La migliore giustizia, che deve superare quella degli scribi e dei farisei, richiesta da Cristo ai suoi discepoli sta anche nel fatto che Gesù ha ricondotto i singoli precetti a un principio dominante: l'esigenza dell'amore di Dio e del prossimo, da cui dipendono la Legge e i Profeti.

Gesù non propone una legge diversa, come appare chiaro in Mt 5,17: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento".

Gesù parla con autorità pari a quella di Dio che diede i Dieci Comandamenti. "Ma io vi dico" non contraddice quanto è stato detto, ma lo chiarisce, lo modifica in ciò che suona concessione, e passa dalle semplici azioni ai desideri del cuore, da cui tutto promana.

"Ma io vi dico" non è un'antitesi, ma un completamento: l'uccisione fisica viene da un'uccisione interna dell'altro: dall'ira, dal disprezzo, dalla rottura della fraternità nei suoi confronti. L'ira è l'uccisione dell'altro nel proprio cuore. Il disprezzo è l'uccisione interiore che prepara e permette quella esteriore.

Tutte le guerre sono precedute da una campagna denigratoria del nemico, considerato indegno di vivere e meritevole della morte: di conseguenza, ucciderlo è un dovere; anzi, è un'opera gradita a Dio, come ci ha detto Gesù: "Verrà l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio" (Gv 16,2).

Il comandamento dell'amore del prossimo è superiore anche a quello del culto. La pace con il fratello è condizione indispensabile per la pace e l'incontro con il Padre. Ciò che impedisce il contatto con i fratelli impedisce anche il contatto con Dio.

Non solo chi ha offeso, ma anche chi è stato offeso, deve riconciliarsi col fratello prima di prendere parte a un atto di culto. Non è questione di ragione o di orto; quando c'è qualcosa che divide due membri della stessa comunità, tale ostacolo deve scomparire per poter comunicare con Dio.

La vita è un cammino di riconciliazione con gli altri. Non importa se si ha torto o ragione: se non si va d'accordo con i fratelli, non si è figli di Dio. La realtà di figli di Dio si manifesta necessariamente nel vivere da fratelli in Cristo.

Se non si passa dalla logica del debito a quella del dono e del perdono, si perde la vita di figli del Padre (cfr Mt 18,21-35).

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, che proclama la lieta novella della riconciliazione, sappia evitare con umiltà gli atteggiamenti e le parole che possono disturbare i germi di fede dell'uomo. Preghiamo ?
- Perché i governanti dei popoli si convincano che non si dà vera civiltà senza il riferimento a Dio. Preghiamo ?
- Perché coloro che si pentono e si dissociano dalla violenza e dalla criminalità, sperimentino nel perdono cristiano la possibilità di una vita nuova. Preghiamo ?
- Perché l'esercizio del perdono, in famiglia o nella società, riveli il fascino e la potenza dell'amore di Dio che tutto scusa e tutto comprende. Preghiamo ?
- Perché la conversione del cuore, sollecitata da questa eucaristia e dalla penitenza quaresimale, trasformi le nostre parole e le nostre opere. Preghiamo ?
- Per le persone e le famiglie che non sanno come giungere alla riconciliazione. Preghiamo ?
- Per le persone che abbiamo escluso per sempre dalla nostra vita. Preghiamo ?
- O Dio, non c'è cosa che ti stia a cuore più della vita, della dignità e della reputazione dell'uomo, tanto che perdoni volentieri al malvagio che si pente e lo fai rivivere; concedi a tutti noi la grazia di amarci e di rimanere uniti a te nell'osservanza della tua Parola. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 129

Se consideri le colpe, Signore, chi ti può resistere?

*Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.*

*Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.*

*Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.*

*Più che le sentinelle all'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.*